

L'auto risanata Il Lingotto prepara i conti della svolta

Domani riunione del Cda sul bilancio 2005
Fiom: ma per il rilancio servono investimenti

di Roberto Rossi / Roma

LUCI E OMBRE Domani il Consiglio di amministrazione di Fiat potrebbe riservare una sorpresa: il ritorno all'utile della divisione auto. E se così fosse sarebbe davvero un evento. Che getta un po' di luce in un'azienda che negli ultimi anni di luce ne ha vista ben poca e dove le zone d'ombra sono

ancora vaste ed estese. La riscossa di Fiat Auto è affidata alla Grande Punto che finora non ha deluso le aspettative: secondo l'amministratore delegato Sergio Marchionne «dopo aver superato l'obiettivo di 100mila ordini nel 2005, quest'anno si venderanno 360mila auto».

Basta per decretare il ritorno all'utile per l'auto nel 2005? Di sicuro basta per confermare gli obiettivi annunciati mesi addietro. In base ai quali nel 2005 l'auto dovrebbe registrare ancora una perdita di 317 milioni di euro mentre il 2006 sarà l'anno della riscossa. Basta

comunque per dire che Fiat si è risolle-
vata da una crisi pesante. Ma qui la luce svanisce. E cominciano le ombre. «Se ci sono risultati - dice Giorgio Airaudò della Fiom di Torino - ci siano anche per i lavoratori. Si azzeri la cassa e si riapra una vertenza aziendale per un contratto integrativo che manca da dieci anni». Inoltre «non possiamo accontentarci di aver arrestato la crisi. A un certo punto bisogna discutere quali investimenti, chi li fa, su che cosa si investe. Marchionne sta facendo con quello che ha e quello che ha è sufficiente per rimettere a posto i conti. E dopo?».

L'uscita della banca torinese San Paolo, che qualche giorno fa ha venduto le azioni della società (3,55% del capitale) derivanti dalla conversione del prestito, ha fatto scattare l'allarme sul futuro assetto azionario di Fiat. Ieri il presidente dell'istituto, che siede anche nel patto di

consultazione del Lingotto, Enrico Salza ha di nuovo fatto intendere una certa distanza con i vertici del gruppo. «Sono in ottimi rapporti sia con Marchionne, sia con John Elkann, sia con Franco Grande Stevens. Con Luca Cordero di Montezemolo? Tagliate questa domanda».

A Torino, allora, si fanno insistenti le voci di un disimpegno da parte della famiglia Agnelli, ormai divisa. «Nessun romanticismo - dice ancora Airaudò - la famiglia se vuole vendere veda, ma ci sia chiarezza. Il sindacato respingerà qualsiasi smembramento, svendita, speculazioni o spezzatino di Fiat Auto». L'ipotesi è che la famiglia Agnelli, come spiega sempre il segretario della Fiom di Torino, «si concentri solo sui motori lasciando la manifattura ad altri». L'ipotesi si basa su segnali precisi. Uno di questi è la messa in mobilità di mille dipendenti, la maggior parte dei

**Sul nodo degli esuberi
nuovo attacco di Maroni:
«Azienda e sindacati
hanno nostalgia
dell'assistenzialismo»**



Sergio Marchionne e Luca di Montezemolo Foto di Daniele La Monaca/Reuters

quali addetti ai servizi centrali (il cervello dell'azienda).

«Va ricordato - segnala ancora Airaudò - che a rischiare non sono solamente i lavoratori Fiat. Il problema riguarda anche il paese. Non dimentichiamo che, come ricordava il vicepresidente di Confindustria Alberto Bombassei due anni fa, la crisi Fiat potrebbe costare circa 800mila posti di lavoro in tutta Italia».

«Paradossalmente l'interlocutore che manca - dice ancora Airaudò - è la politica. La politica deve riprendere il suo primato ed evitare che Fiat diventi og-

getto di conquista da parte di raider. Questo governo non ha mai voluto sfruttare la crisi Fiat per ricostruire una politica industriale. Mi piacerebbe sapere l'Unione che ne pensa».

A proposito di politica ieri il ministro del Welfare Roberto Maroni è tornato sul nodo esuberi: «Fiat e sindacati sono nostalgici di un vecchio sistema che scarica sullo Stato i costi». Il governo, invece, starebbe cercando una «soluzione più moderna ed europea». Ma come ha ricordato Guglielmo Epifani, segretario Cgil, questa deve avere una condizione certa: «pensare anche ai lavoratori».

VERTENZA

La Polti Sud dalla Calabria alla Cina

/ Milano

DELOCALIZZAZIONE Dalla Calabria alla Cina. La Polti, azienda produttrice di elettrodomestici per la casa, per risparmiare sul costo del lavoro ha deciso di delocalizzare, chiudendo il suo stabilimento di Cosenza e lasciando a casa ol-

tre 200 lavoratori. Per tentare di comporre le vertenze, che ha visto scendere in campo nei giorni scorsi sindacato ed istituzioni, è convocato per domani un incontro al ministero delle Attività produttive. La strada per il sindacato, è obbligata. «La Polti deve ritirare le procedure di licenziamento» - afferma il segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi. E l'occasione per assumere tale impegno non può che essere questa.

«Consideriamo gravissimo - spiega Cremaschi - che un'azienda che ha usufruito di finanziamenti pubblici e di agevolazioni di tutti i tipi possa decidere impunemente di delocalizzare le produzioni in Cina, smantellando la fabbrica e lasciando sulla strada più di 200 lavoratori con le loro famiglie». Senza contare le gravissime ripercussioni sull'indotto. Che, secondo il sindacato, porterebbero al rischio della perdita di un altro migliaio di posti di lavoro.

Per queste ragioni, le organizzazioni sindacali chiederanno «un intervento rigoroso» di tutte le istituzioni per garantire l'attività produttiva e i posti di lavoro, anche addossando alla proprietà tutti i costi dell'operazione. «In caso di mancato accordo - prosegue Cremaschi - coinvolgeremo nella mobilitazione anche lo stabilimento Polti della provincia di Como». Non solo. Per sviluppare un'ampia campagna di solidarietà a sostegno della lotta dei lavoratori della Polti, non viene neppure esclusa la possibilità di lanciare una campagna nazionale di boicottaggio dei prodotti Polti in vendita in tutti i centri commerciali. E viene evocato il diretto coinvolgimento della Confindustria.

«Lei non prova imbarazzo a scrivere per un giornale come l'Unità?»

Silvio Berlusconi

20 dicembre 2003 Silvio Berlusconi rivolto a Marcella Ciarnelli durante la conferenza stampa di fine anno

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale
valido per 2 mesi **45 euro**

esclusivamente consegna a domicilio per posta

offerta promozionale
valida fino al 15 febbraio 2006

Abbonamenti
per informazioni
ti'06

Servizio clienti Sereid
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

• MODALITÀ DI PAGAMENTO:
Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U
(dall'estero Cod. Swift:BNLIITRR) Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)

INVIATE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712
E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

l'Unità